

MARTEDÌ 7 NOVEMBRE

XXXI settimana del tempo ordinario - III settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (TUROLDO)

*È questa vita un dono di fede
e dalla fede è la nostra speranza,
ma è l'amore
a colmare la grazia:
del Cristo-Dio
cantiamo la gloria.*

*Già nella notte
fu egli condotto
come agnello
alla santa passione:
sopra la croce
portava noi tutti,
pastore nuovo
di un gregge redento.
Preghiere dunque
leviamo obbedienti*

*a chi ci ha resi
ancor salvi e liberi:
perché nessuno
più sia del mondo
come del mondo
lui stesso non era.*

Salmo CF. SAL 34 (35)

Ma io, quand'erano malati,
vestivo di sacco,
mi affliggevo col digiuno,
la mia preghiera
riecheggiava nel mio petto.
Accorrevo come per un amico,
come per un mio fratello,
mi prostravo nel dolore
come in lutto per la madre.

Ma essi godono della mia caduta,
si radunano,
si radunano contro di me
per colpirmi di sorpresa.
Mi dilaniano di continuo,
mi mettono alla prova,
mi coprono di scherni;
contro di me
digrignano i loro denti.

Fino a quando, Signore,
starai a guardare?
Libera la mia vita
dalla loro violenza,
dalle zanne dei leoni
l'unico mio bene.
Ti renderò grazie
nella grande assemblea,
ti loderò
in mezzo a un popolo numeroso.

Ripresa della parola di Dio del giorno

Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi (*Rm 12,6*).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Signore, rendici simili a te!**

- Donaci di approfondire e di sperimentare fino in fondo il vero senso della tua umiltà.
- Apri oggi i nostri occhi su tutti i privilegi che, volenti o nolenti, abbiamo, e insegnaci almeno come evitare di farne un tesoro geloso.
- Ispiraci gesti di liberazione nei confronti di chi oggi ancora, non lontano da noi, vive condizioni servili e disumanizzanti.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO

SAL 37 (38),22-23

Non abbandonarmi, Signore
mio Dio, da me non stare lontano;
vieni presto in mio aiuto, Signore, mia salvezza.

COLLETTA

Dio onnipotente e misericordioso, tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno; fa' che camminiamo senza ostacoli verso i beni da te promessi. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA

RM 12,5-16A

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, noi, ⁵pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri.

⁶Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; ⁷chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all'insegnamento; ⁸chi esorta si dedichi all'esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi pre-

siede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.

⁹La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; ¹⁰amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. ¹¹Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. ¹²Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. ¹³Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità.

¹⁴Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. ¹⁵Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. ¹⁶Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. – *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 130 (131)

Rit. Custodiscimi, Signore, nella pace.

¹Signore, non si esalta il mio cuore
né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi
né meraviglie più alte di me. **Rit.**

²Io invece resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia. **Rit.**

³Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre. **Rit.**

Rit. Custodiscimi, Signore, nella pace.

CANTO AL VANGELO MT 11,28

Alleluia, alleluia.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi,
e io vi darò ristoro, dice il Signore.

Alleluia, alleluia.

VANGELO Lc 14,15-24

✠ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, ¹⁵uno dei commensali, avendo udito questo, disse a Gesù: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!».

¹⁶Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. ¹⁷All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, è pronto". ¹⁸Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: "Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi". ¹⁹Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi". ²⁰Un altro disse: "Mi sono appena sposato e perciò non posso venire".

²¹Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: "Esci subito

per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi”.

²²Il servo disse: “Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c’è ancora posto”. ²³Il padrone allora disse al servo: “Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia. ²⁴Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena”».

– *Parola del Signore.*

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Questo sacrificio che la Chiesa ti offre, Signore, salga a te come offerta pura e santa, e ottenga a noi la pienezza della tua misericordia. Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE SAL 15 (16),11

**Tu mi indichi il sentiero della vita, Signore,
gioia piena nella tua presenza.**

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Continua in noi, o Dio, la tua opera di salvezza, perché i sacramenti che ci nutrono in questa vita ci preparino a ricevere i beni promessi. Per Cristo nostro Signore.

C'è ancora posto

Uno di modi più ordinari con cui siamo soliti giustificarci di fronte alla sfida che la gratuità dell'amore continuamente pone – a noi come a tutti – consiste nell'ipotizzare che la felicità sia sempre un po' altrove rispetto a dove ci troviamo e a quello che ci è dato sperimentare nel momento presente. Pensando di formulare un'arguta osservazione, uno dei commensali che ha appena ascoltato l'invito di Gesù a saper allargare il cuore, per invitare alla propria mensa poveri, storpi, ciechi e zoppi, tenta di lanciare la palla della radicalità evangelica lontano da sé, esclamando: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!» (Lc 14,15).

L'anonimo personaggio, che fornisce a Gesù l'occasione di offrire un nuovo insegnamento, forse non si è accorto di aver appena ribaltato la prospettiva del Regno: dalla gioia di invitare i poveri alla propria mensa si è passati al desiderio di essere invitati da Dio al banchetto celeste. Il Signore Gesù, attraverso un'altra parabola, chiarisce come stanno in realtà le cose: coloro che, anche socialmente, si trovano nelle periferie della vita accolgono facilmente e felicemente l'invito al banchetto di nozze, quelli invece che si sentono già appagati – a causa di quello che possiedono, di quello che devono fare, di quello a cui sono legati – declinano l'offerta senza farsi troppi problemi: «Io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena» (14,24). Verrebbe da

intendere la replica di Gesù come un tentativo di affermare che la vera beatitudine, prima ancora di gustare il cibo nel regno dei cieli, consiste nella capacità di lasciarsi invitare a una mensa non preparata dalle nostre mani, ma offerta da chi desidera donarci solo nutrimento e compagnia.

Il finale tragico di un banchetto che aveva la sola ambizione di rendere tutti sazi e contenti apre lo spazio per una temibile ipotesi: e se il problema della fede fosse proprio la nostra difficoltà a riconoscerci «poveri, storpi, ciechi e zoppi», cioè a credere che è davvero radicale il nostro bisogno di essere aiutati a gustare la pienezza della vita? Se fosse questo – in fondo – il motivo per cui ci lasciamo prendere troppo dalle cose che abbiamo o facciamo, cioè la nostra idiosincrasia nei confronti del radicale bisogno di (un) altro e non solo di noi stessi, da cui deriva poi anche l'incapacità di rispondere alle chiamate a uscire da noi stessi, disseminate nella vita di ogni giorno? Se fosse proprio la nostra imbarazzata nudità il motore scatenante di tutte le scuse che accampiamo, pur di non lasciarci soccorrere nel nostro desiderio di essere nuovamente chiamati per nome?

Certo, non siamo tutti uguali e non siamo tutti ugualmente bisognosi, abbiamo «doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi» (Rm 12,6); eppure «siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri» (12,5). Per questo non possiamo che ripartire sempre dal cercare di avere «i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri» (12,16), facendo

dell'attenzione all'altro e della gara nell'«affetto fraterno» (12,10) il respiro quotidiano della nostra vita battesimale. Questa pure, infatti, è stata la scelta di Gesù quando ha deciso di invitarsi alla mensa della nostra umanità, per manifestare pubblicamente il bisogno di Dio di averci attorno a sé come figli grati e liberi. Infatti, sempre dai bisogni più radicati e radicali – quelli che ci restituiscono alla nostra invincibile povertà di spirito – nascono i movimenti migliori di cui siamo capaci: «Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda» (12,10). Dio resta sempre persuaso che per giungere alla pienezza di vita nella comunione ci siano ancora tempo e spazio, perché la storia rimane il luogo dove il Regno è già presente, sebbene non ancora del tutto compiuto. Tocca a noi rendercene conto, per convertire il desiderio di essere invitati nella gioia di poter rivolgere noi stessi ad altri l'invito a essere, con noi e come noi, commensali al banchetto del Regno: «Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto» (Lc 14,22).

Signore Gesù, non c'è posto in noi per il povero che siamo, non c'è posto per un'ammissione di debolezza, non c'è posto per una richiesta di aiuto, non c'è posto per nessuno con cui recuperare il gusto della vita. Eppure c'è ancora posto, dentro e accanto a noi, posto per il tuo bisogno di noi che ci fa sentire amati e ci insegna ad amare.

Cattolici, anglicani e luterani

Willibrord di York, vescovo (739).

Cattolici

Pietro Wu Guosheng, protomartire in Cina (1814).

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria dei 33 santi martiri di Melitene (sotto Diocleziano, 284-305) e memoria del nostro santo padre taumaturgo Lazzaro, che ha vissuto nell'asceti sul monte Galesio (1054).

Copti ed etiopici

Marciano e Martirio, discepoli di Paolo di Costantinopoli, martiri (355).

LA VIA DELLA MISERICORDIA

Il Sinodo si è riferito a diverse situazioni di fragilità o di imperfezione. Al riguardo, desidero qui ricordare ciò che ho voluto prospettare con chiarezza a tutta la Chiesa perché non ci capiti di sbagliare strada: «due logiche percorrono tutta la storia della Chiesa: emarginare e reintegrare [...]. La strada della Chiesa, dal Concilio di Gerusalemme in poi, è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell'integrazione [...]. La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero [...]. Perché la carità vera è sempre immeritata, incondizionata e gratuita!». Pertanto, «sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione» (AL 296).

Richiamando il disegno originario di Dio sulla coppia, quell'«in principio» che Gesù riafferma come meta a cui deve tendere l'amore tra un uomo e una donna (cf. Mt 19,8), papa Francesco fa questa considerazione riguardo all'indissolubilità del matrimonio: essa «non è innanzitutto da intendere come “giogo” imposto agli uomini, bensì come un dono fatto alle persone unite in matrimonio [...]. La condiscendenza divina accompagna sempre il cammino umano, guarisce e trasforma il cuore indurito con la sua grazia, orientandolo verso il suo principio, attraverso la via della croce. Dai Vangeli emerge chiaramente l'esempio di Gesù, che [...] annunciò il messaggio concernente il significato del matrimonio come pienezza della rivelazione che recupera il progetto originario di Dio» (AL 62). All'origine, «in principio», c'è un'esperienza di amore e di comunione, non di rottura, di separazione e di rifiuto. E risalire all'origine non è tanto andare indietro con il tempo per giungere a un tempo ottimale, ma cogliere ogni realtà nella sua pienezza e nella sua integrità, ogni realtà vista alla luce

della volontà di Dio. È in questo senso che l'indissolubilità non è un giogo imposto, ma un dono perché è la rivelazione dell'amore fedele di Dio reso trasparente nell'amore tra un uomo e una donna. L'unica risposta vera di fronte a questo dono, a ciò che Dio vuole dall'amore tra un uomo e una donna, è la fedeltà.

Ma forse dobbiamo prendere coscienza che questo dono è sempre posto nelle mani fragili dell'uomo e se esso contiene in sé una pienezza, un compimento, una perfezione, questo è da raggiungere quotidianamente nella fatica e nella consapevolezza della propria fragilità. Essa lascia un'impronta a volte molto profonda nella realizzazione concreta dell'amore tra un uomo e una donna. La complessità della vita, i condizionamenti che si incontrano nel vivere giorno dopo giorno questa fedeltà nell'amore, le stesse immaturità e ferite presenti nei due partner, possono, alla fine, compromettere in modo grave e profondo un legame. E di questo la Chiesa ne prende atto prima ancora di porre un giudizio o un discernimento. Prendere atto delle «diverse situazioni di fragilità o di imperfezione» è anzitutto porre su di esse uno sguardo di verità e realismo, come realtà presenti nella vita di tanti uomini e donne, e poi attuare un discernimento alla luce della parola di Dio. E nel passo che abbiamo citato, papa Francesco ci offre non solo un criterio generale di discernimento di fronte a queste fragilità, ma anche orienta la qualità dello sguardo con cui la Chiesa è chiamata a collocarsi di fronte a tanti fallimenti nel matrimonio. Papa Francesco ricorda due tendenze presenti nella storia della Chiesa: emarginare e reintegrare. Ognuna di queste può presentare una tentazione. Un'esclusione radicale dalla comunione ecclesiale rischia di porre prima di tutto un principio senza tener conto del vissuto delle persone. Una reintegrazione senza un discernimento attento delle responsabilità di ciascuno può attutire la consapevolezza di ciò che

comporta il matrimonio cristiano (quell'«in principio» di cui parla Gesù). Ciò che permette di dare un equilibrio a queste due logiche, altrimenti contrapposte, è proprio quella strada che la Chiesa è chiamata a percorrere alla sequela di Gesù, quella «della misericordia e dell'integrazione [...], di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero». Compiere un taglio su di una ferita o ricucirla sembrano azioni contrapposte: ma se tutte e due sono in vista della guarigione, allora manifestano l'unica preoccupazione che deve animare la Chiesa: salvare e non condannare. Tuttavia c'è un atteggiamento che la Chiesa non può mai dimenticare di fronte a una relazione ferita: prima di «tagliare» o «ricucire», la Chiesa deve sempre consolare e lenire il dolore con l'olio della misericordia.